

BASKET
L'All-Star Game 2020 alla via a Chicago omaggia il campione scomparso insieme con sua figlia: i migliori giocatori dell'Nba in campo con i numeri di Bryant e Gianna per ricordare un uomo e un papà dalla grande fede

Le stelle si accendono nel nome di Kobe

ANTONIO GIULIANO

Bill Russell, uno che se ne intende, non ha mai avuto dubbi: «Il basket è l'unico sport che tende al cielo, per questo è una rivoluzione per chi è abituato a guardare sempre a terra». Se il mondo della pallacanestro è ancora scosso per la tragica e improvvisa scomparsa del grande Kobe Bryant e di sua figlia Gianna, lo scorso 26 gennaio, è vero pure che non c'è stato giorno in cui almeno un protagonista dei parquet non abbia alzato lo sguardo per dedicare una preghiera, un ricordo, un pensiero al campione e al papaverello e orgoglioso delle sue quattro figlie. Da Michael Jordan e LeBron James fino al più piccolo protagonista dei campi di periferia sparsi sul pianeta tutti hanno sentito il bisogno di omaggiare una leggenda non solo del basket ma dello sport in generale.

E anche l'All-Star Game 2020 in programma a Chicago questo fine settimana sarà un tributo speciale, una rassegna diversa da tutte le altre. Nella partita delle stelle (nella notte tra domenica e lunedì) i migliori 24 giocatori della Nba scenderanno in campo con lo stesso numero: il 24 per la squadra capitanata da Giannis Antetokounmpo - in onore di Kobe e del numero indossato negli ultimi dieci anni della sua carriera - e il 2 per i team di LeBron James, quello scelto dalla piccola Gianna talento in erba del basket femminile. Ma tutti i giocatori che prenderanno parte agli eventi di questo fine settimana, dal Rising Stars Game (la partita di stasera tra i migliori giocatori al primo e al secondo anno a cui parteciperà anche il nostro Nicolò Melli al posto dell'infortunato DeAndre Ayton) e dalla gara delle schiacciate domani avranno sulla divisa un logo con nove stelle per ricordare anche le altre sette vittime dell'incidente in elicottero che ha coinvolto la Nba e il mondo intero. È stato predisposto anche un nuovo format per la partitissima tra i più forti della lega. Ogni quarto sarà una competizione separata dalle altre: le prime tre frazioni cominceranno sempre da 0-0 e dureranno 12 minuti. La squadra che vince potrà destinare in beneficenza 100 mila dollari per ogni quarto vinto. Nell'ultimo periodo si giocherà invece senza cronometro per una sfida in cui bisognerà raggiungere un punteggio determinato dall'aggiunta simbolica di 24 punti (numero caro a Bryant) al score cumulativo dei primi tre quarti. E contestualmente alla partita è previsto un omaggio particolare a Kobe che per ben 18 volte è stato protagonista della gara delle stelle.

Il 24 febbraio è invece prevista la cerimonia per l'ultimo saluto pubblico al campione, allo Staples Center, la casa del "suoi" Lakers. Tutta Los Angeles è pronta a riversarsi anche nei dintorni del palazzetto (che può contenere solo 20 mila persone) già teatro nelle settimane scorse della veglia funebre e di un pellegrinaggio impressionante da parte di milioni di tifosi. Migliaia gli oggetti omaggio lasciati dai fans all'esterno dell'arena e raccolti nei giorni scorsi. Il presidente dello Staples Center, Lee Zeidman, ha stimato un quantitativo di 1300 palloni, 5 mila cartelli, 25 mila candelette, 500 peluche, più maglie e altri gadget legati al Mamba.

Per volontà di Vanessa, la moglie di Kobe, verranno donati ai più bisognosi, in nome anche delle tante attività benefiche portate avanti insieme al marito.

Ma tante sono le dimostrazioni di vicinanza e affetto che continuano ad arrivare da ogni latitudine. Anche dall'Italia, paese in cui Kobe è cresciuto e al quale si sentiva legatissimo. Dalle coreografie bellissime nei palazzetti alle iniziative spontanee in tutti i playground delle città italiane.

Nel silenzio invece e nel raccoglimento dei familiari e degli amici intimi si è svolto il funerale privato venerdì scorso di Kobe e Gianna sepolto al Pacific View Memorial Park

a Corona del Mar, a pochi chilometri dalla chiesa di Nostra Signora Regina degli Angeli a Newport Beach in California. Il duo Kobe e la sua "Gigi" si trovavano, per la Messa della domenica mattina, poco prima del fatale incidente.

Se c'è qualcosa che rinfancia in questa tragedia sono proprio le tante testimonianze che stanno emergendo su quanto fosse seria e autentica la fede cattolica di Kobe. Un aspetto ignorato dai principali media ma che invece affiora dal ricordo di tutti coloro che hanno conosciuto di persona il campione: amici e parenti, ma anche vicini di casa e fedeli della sua parrocchia. E come emerge di riflesso anche dalle parole oggi di sua moglie, lei pure cattolica, che Kobe ha sposato nel 2001 nella chiesa di Sant'Eduardo il Confessore a Dana Point. Straziata dal dolore, da subito ha chiesto via social preghiere per lei



Kobe Bryant e sua figlia Gianna

e per tutti coloro che sono stati provati da questa disgrazia. Ma Vanessa riesce nonostante tutto a guardare in alto: per suo volere la cerimonia del 24 sarà una "celebrazione della vita". Ed è proprio la fede l'eredità più grande che Kobe lascia a coloro che l'hanno conosciuto. Un dono che condivideva con Va-

nessa e ci teneva a trasmettere alle sue figlie, il suo massimo trionfo: «Essere un padre è la cosa di cui sono più orgoglioso in questo mondo; è il mio più grande risultato». Ma Bryant era disposto a parlare della sua fede con chiunque fosse disposto o desiderasse ascoltare. E in chiesa, come ha spiegato lui stesso, ci andava sia nei momenti più alti che in quelli più bassi. Un sacerdote cattolico, disse, lo aiutò a superare il periodo più difficile della sua vita con quell'accusa di stupro (poi archiviata) che lo stava portando al divorzio.

Il vescovo ausiliare della sua diocesi, Timothy Freyer testimonia oggi come Kobe per salvare il suo matrimonio abbia sfoderato la stessa determinazione che metteva su un campo da basket. E le suore Paoline di Culver City rivelano come il campione in quel periodo tremendo era andato da loro per ac-

quistare un rosario speciale per la moglie. Può allora stupire che proprio lui perfezionista maniacale della tecnica, era invece cosciente dei limiti dell'uomo. Ma lui star millonaria sapeva che abbiamo bisogno di altro per riempire quel desiderio che ci portiamo dentro, il senso della vita e il nostro destino. Sapeva che tutto ci è stato dato e tutto può esserci tolto in qualsiasi momento e quella mattina era tra i banchi della chiesa, perché riconoscente e grato per un cammino che non finirà.

Come del resto aveva fatto il giorno dopo la sua ultima partita in Nba, in cui segnò 60 punti. Aveva celebrato quell'evento alzandosi presto al mattino, bevendo una tazzina di caffè e andando in chiesa. «Ero io, da solo», spiegò a un giornalista di Espn. «Dopo vent'anni - giungse - penso sia importante ringraziare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LeBron James dei Los Angeles Lakers a canestro contro i Philadelphia 76ers (Ap/Chris Szagola)

IL LIBRO

Odessa, la "Lilliput" del football americano

COSIMO ARGENTINA

Con il suo romanzo *Friday night lights* H.G. Bissinger sta agli Stati Uniti d'America come con il romanzo *Iron Towns* Anthony Cartwright sta all'Inghilterra e, azzardiamo, *Fitbol* di Soriano sta al Sudamerica. *Friday night lights*: Una città, una squadra, un sogno - arriva finalmente tradotto in Italia con alle spalle un pedigree di tutto rispetto. Ha fruttato al suo autore, il giornalista H.G. Bissinger vincitore del premio Pulitzer nel 1987, la vendita di due milioni di copie. Dal libro, un saggio scritto in chiave romanzesca, sono stati tratti un film e una serie televisiva che ha spopolato in tutto il mondo e buona parte della critica internazionale ha definito l'opera una delle migliori prove di scrittura sportiva mai realizzate. Partiamo da un doveroso presupposto. Lo sportivo europeo medio, compreso l'italiano, non ama particolarmente il football americano. I vari tentativi di appassionare gli europei a questo sport con la nascita, ad esempio in Italia, di una federazione e di un campionato negli anni Ottanta ha dato vita a un movimento sportivo che è rimasto sempre marginale rispetto non diciamo al calcio o al ciclismo, ma anche al rugby, disciplina da cui deriva. Tale considerazione non è tanto legata allo spettacolarizzamento di un incontro, perché il football americano ha in sé elementi in grado di coinvolgere gli spettatori, quanto a una tradizione e a una cultura che vede gli sport nazionali quelli che sono radicati nell'immaginario collettivo di una nazione.

Detto questo, il libro di H.G. Bissinger è la storia di un giornalista affermato che decide di trasferirsi da Philadelphia a Odessa, una cittadina dell'ovest del Texas, in una terra che può apparire ostile, vuota, dai grandi spazi deser-

ti, dominata dal silenzio delle trivelle petrolifere in disuso, per seguire per un anno intero le gesta di una squadra locale di football americano locale, i Permian Panthers, soprannominati con simpatia dai tifosi Mojo. Perché Bissinger sceglie, tra le migliaia di squadre studentesche, la formazione di Odessa? Perché in una città fantasma in piena depressione post industriale degli anni Ottanta è stato edificato uno stadio di football americano dove ogni venerdì sera si accendono le luci su un rettangolo di gioco in perfetto stato e su ventimila spettatori. Ventimila spettatori. A Bissinger pare un qualcosa di straordinario, quasi surreale. E come se una intera comunità si trasferisse siste-

Un reportage in presa diretta quello di Bissinger che, nella cittadina del Texas, narra la storia gloriosa dei Panthers, gli eroi dello stadio, il centro gravitazionale di un'intera comunità che vive per la sua squadra

maticamente un venerdì sì uno no in un cartello di cemento armato per inneggiare a dei diciassetenni che competono con altre formazioni studentesche. Qui, dunque, non parliamo di National Football League, tanto meno di Super Bowl, ma di quelli che in Italia potrebbero essere assimilati ai giochi della gioventù organizzata dai Coni.

In un anno di permanenza H.G. Bissinger conosce la città, un pugno di case, motel abbandonati, teste di cavallo arrugginite lasciate marciare davanti ai vecchi pozzi di petrolio, qualche market, le periferie abitate dalle minoranze alcuni locali dove è facile imbattersi in una rissa

o un tentato omicidio. H.G. Bissinger si trasferisce con moglie e figli ed entra nella grande famiglia dei Panthers. Accompagna i ragazzi a scuola, ne sonda i sogni di diventare dei professionisti, li segue in allenamento, stringe amicizia con il coach e i suoi collaboratori, conosce le famiglie dei componenti della squadra, va nel pub a bere con loro, stringe amicizie in questa cittadina stretta nella morsa della decadenza e del disagio sociale. H.G. Bissinger riscopre l'America autentica, quella periferica, quella non da copertina patinata, quella che cerca di sopravvivere in un ambiente alla Steinbeck, in scenari cari a Faulkner. Ma la particolarità di Odessa è che lo stadio diventa il centro gravitazionale di una intera comunità. Quei ragazzi che scendono in campo con i loro caschi e i colori sociali esibiti sulla casacca rappresentano la rinvenuta morale e civiltà di un'intera collettività. Riuscite a battere i rivali Rebels, qualificarsi per le finali del Texas o addirittura vincere il campionato statale non significa solo ottenere un successo sportivo bensì ridare dignità a una intera cittadina. H.G. Bissinger trascorrerà un anno a Odessa e venticinque anni dopo dovrà sapere che non è stato di quei ragazzi. Se i loro sogni si sono avverati, se hanno messo su famiglia, se sono felici, se si sono ripresi dai gravi infortuni occorsi sui campi di gioco di uno sport in una certa misura violento. Chiederà notizie sugli studi, sui legamenti rotti, i menischi, i figli nati, i genitori defunti. E quell'esperienza segnerà la sua vita in modo definitivo tanto che, a distanza di tempo, *Friday night lights* resterà l'opera più importante della sua carriera di autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

H.G. Bissinger
Friday night lights
Una città, una squadra, un sogno
66hand2nd, Pagine 407, Euro 20,00



Ronaldo segna il rigore dell'1-1

Coppa Italia Ronaldo al 90' Milan-Juve 1-1

Doccia gelata per il Milan di Pioli che stava per compiere l'impresa (davanti ai 72 mila di San Siro) nella semifinale d'andata di Coppa Italia contro la Juventus, ma Cristiano Ronaldo al 90', dal dischetto, è andato ancora a segno pareggiando il conto 1-1. I 90 minuti hanno giocato meglio e meritato di vincere il primo atto di Coppa, ma la squadra di Sarri c'è, e lotta fino alla fine. Accade tutto nella ripresa, gol di Rebic al 61' che lascia di sasso Buffon e il Milan che controlla al meglio una Juve poco incisiva in zona-gol nonostante la buona prestazione di Dybala e la puntuale capacità realizzativa di Ronaldo che in campionato sta andando a segno da 10 turni di fila. E anche in Coppa il portoghese conquista il rigore: fallo di mano di Calabria su rovesciata di CR7 che dagli undici metri trafughe Donnarumma per un pari pesante, quanto l'assenza al ritiro (tra un mese) di Ibrakimovic.

Biathlon: Italia d'argento ai Mondiali

Non poteva iniziare nel modo migliore il Mondiale 2020 di Anterselva per l'Italia del biathlon. Nella staffetta mista di apertura dell'edizione n.51 dei campionati del mondo (cinquantasei per quanto riguarda gli uomini) il quartetto azzurro composto da Lisa Vittozzi, Dorothea Wierer, Lukas Hofer e Dominik Windisch si mette immediatamente al collo un preziosissimo argento, alle spalle solamente dell'imbaritabile Norvegia a 15". Il primo piazzamento d'onore della storia della staffetta maschile italiana, che aveva in precedenza conquistato due ori e due bronzi, ed è anche una novità assoluta trovare il podio al sesto tentativo nelle manifestazioni invernali in terra altoatesina. Per l'Italia si tratta della medaglia n.28 ai Mondiali. E oggi ci si aspetta il bis, magari d'oro, della Wierer, la quale chiude la giornata con un entusiastico «abbiamo coronato un sogno» che fa ben sperare.

Tennis: Sinner in 2 ore batte il top ten Goffin

Impresa del talento italiano Jannik Sinner al torneo di Rotterdam: il 18enne altoatesino ha battuto 7-6, 7-5 David Goffin, numero 10 del ranking ATP, e si è qualificato per i quarti. Sinner, numero 79 al mondo ed entrato nel torneo grazie a una wild card, ha impiegato due ore per piegare il belga. A 18 anni e 5 mesi, Sinner ha conquistato per la prima volta un successo contro un Top 10. Oggi Sinner troverà di fronte a sé lo spagnolo Pablo Carreno Busta, 30° nella classifica ATP; match inedito, nessun precedente tra i due.